

assicurano dal Pdl. Mentre schiaccia l'occhio ai finiani e dialogava con Bersani? Tre parti in commedia, almeno così pare. Bossi, in ogni caso, dell'Udc non vuol proprio sentir parlare. Per il momento, però. Se «dovessero riuscirci di mettere in piedi un governo Tremonti e di ottenere per la Lega i ministeri chiave - maligna un esponente Pdl - Allora, quel "mai con Casini" potrebbe cambiare segno». E il Senatour, evidentemente, non si fida delle carte distribuite dal Cavaliere. Che proverà a convincerlo sull'utilità dell'Udc, ma non potrà puntare i piedi. Cosa succederà oggi sul lago Maggiore? Berlusconi ha più di un problema da risolvere. Da una parte non può farsi trovare impreparato di fronte alla eventuale bocciatura costituzionale del legittimo impedimento e quell'ok finiano «al 95%» sul programma non lo lascia tranquillo. Una eventuale fiducia «con riserva» dei fu-

Con l'alleanza

Si parlerà anche di federalismo e quoziente familiare

turisti, sospenderebbe una spada di Damocle sulle spalle del governo. E in queste ore fioccano gli avvertimenti berluscones. «O fiducia piena o elezioni», intima Capezzone. Il Cavaliere, in poche parole, vuole un impegno per il «sì» già prima che si arrivi alla seduta parlamentare sul governo. Sa che tra i finiani è in corso un travagliato dibattito e spera di far leva sui moderati. L'obiettivo di spaccare i futuristi è poco raggiungibile, quello di piegare il gruppo a una fiducia piena più realistico. Fini, tra l'altro, deciderà definitivamente sulla base di ciò che riterrà più utile per tenere uniti i suoi, ultrà e moderati.

CRISI SENZA ATTENDERE LA FIDUCIA?

Se il Cav dovesse desumere che una maggioranza politicamente, e non solo numericamente, «piena» non è raggiungibile, potrebbe perfino dichiarare la crisi senza aspettare un voto di fiducia che gli legherebbe le mani - in vista di elezioni anticipate - anche davanti al Capo dello Stato. Potrebbe rompere gli indugi e forzare sul voto, il premier, alla fine, «azzardando e appoggiandosi sempre più alla Lega». Lo scudo giudiziario? La speranza è che, tenuto conto della campagna elettorale, la Corte possa posticipare la sentenza sul legittimo impedimento prevista a dicembre. Di tutto questo Berlusconi discuterà oggi con Bossi. Che, pur tra i sospetti reciproci, è l'unico che potrebbe indicargli la strada migliore da seguire. Migliore per Silvio, ma soprattutto per la Lega. ♦

Maramotti



«L'Agricoltura e le città di Milano e Bologna» Il Senatour fissa il prezzo

Pre-vertice del Carroccio in via Bellerio: votare entro Natale
Sondaggio Lega: I «padani» al 15%, Pdl al 31% e al Senato una maggioranza di 15 parlamentari. Resta il nodo del Sud

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non sarà un vertice facile quello di stamattina sul lago Maggiore tra i due vecchi amici Bossi e Berlusconi. Perché stavolta, come spiega un dirigente leghista, «le ragioni della politica ci portano a dire di no alle proposte di Berlusconi e a correre dritti verso le urne». Tra i leghisti non ci sono dubbi: Bossi farà muro davanti alle proferte del Cavaliere, al patto con l'Udc per portare avanti la legislatura, magari in cambio di un ammorbidimento dei casiniani sul federalismo. Pesa, e molto, il livello dello scontro tra Casini e il Senatour, con il secondo che ha definito il primo «uno stronzo» solo due giorni fa. «Imbarcarli sarebbe un suicidio», spiega senza giri di parole Matteo Salvini. «L'Udc è stata l'opposizione più becera e distruttiva sul federalismo. Se l'unica proposta di Berlusconi per andare avanti è questa, allora è già finita. Ma Umberto e il premier

ci potrebbero sempre stupire...». Già, perché c'è una sola possibilità residua per il Cavaliere: puntare sulla «mozione degli affetti», come spiega un leghista. «E cioè chiedere a Bossi un sacrificio in nome della loro amicizia, mettendo sul piatto il ministero dell'Agricoltura e le candidature a sindaco di Milano e Bologna». Una strada, però, assai stretta. «Qui c'è da trovare i numeri per mandare avanti questo governo e fare subito il federalismo, tutto il resto è contorno», taglia corto Salvini.

A Via Bellerio, dove ieri Bossi ha fatto il punto prima del vertice con Calderoli e Giorgetti, circolano sondaggi piuttosto netti: Pdl e Lega avrebbero una maggioranza di 15-16 senatori, con un 46% così ripartito, 31% al Pdl e 15% al Carroccio. Certo, ci sono alcune regioni del sud in cui il premio di maggioranza è decisamente in bilico, come Puglia, Campania, Abruzzo. Ma i leghisti, certi di fare il pieno di senatori al Nord, contano anche sul ritorno dell'Mpa di Lombardo nell'alleanza. Ci sono parecchi contatti in corso, Calderoli tesse la tela, e mancherebbe poco ad un accordo. E così, paradossalmente, col Nord e la Sicilia i leghi-

sti contano di garantire al Cavaliere una maggioranza solida. Certamente più solida di oggi. E, al di là delle parole, colpisce che i leghisti parlino ormai solo delle urne: in Veneto calcolano di soffiare al Pdl il 4-5% di voti, avvicinandosi al 40% e lasciando il Cavaliere sotto il 20%. Il senatore Piergiorgio Stiffoni ha già calcolato di toccare quota 40 senatori, rispetto ai 26 attuali. E spiega: «Dopo gli ultimi insulti, sull'Udc non c'è neppure da discutere. Io ho scommesso che si voterà il 5 dicembre. E poi che senso ha votare la fiducia su 5 punti? Chi non è d'accordo sulla sicurezza? Bisognerebbe votare su 5 proposte di legge, altro che...».

Poi c'è il capitolo delle possibili controfferte del Cavaliere. «Le amministrative ci interessano il giusto», spiega un giovane parlamentare del Carroccio. «Bossi sindaco di Milano era solo una battuta, e Salvini non è ancora pronto. E poi il carro della Moratti è già partito. A Torino sarebbe una battaglia a perdere...». Insomma, dopo aver fatto il pieno alle regionali, ora i leghisti sembrano meno appassionati alle amministrative. O meglio: non abbastanza da accettare «strani governi di palazzo», come spiega il leader emiliano Angelo Alessandri. Ancora Stiffoni: «Mi ricordo quanto ci hanno fatto patire quelli dell'Udc tra il 2001 e il 2006, una roba sfiante di vertici e continue verifiche. Andiamo al voto che i numeri ci sono...». Al vertice di oggi ci saranno anche Calderoli, Cota e forse Tremonti. Che ha già

Spiega un leghista
«Berlusconi può puntare solo sulla mozione degli affetti...»

Il leader Mpa
Dialogo con Calderoli per una nuova alleanza a destra

spiegato al Cavaliere che la sua proposta per imbarcare l'Udc, il quoziente familiare, non si può fare perché mancano i soldi. «Una pazzia», l'ha definita. E i leghisti concordano. E allora per Berlusconi la strada si fa sempre più stretta e ripida. Neppure il tema delle banche sembra smuovere i leghisti. «Certo che Gheddafi in Unicredit non ci fa piacere, e che rischia di allontanare gli investimenti dal nostro territorio, ma la moneta che conta per noi è il federalismo... proprio quello che l'Udc vuole ammazzare». ♦